

Ora dunque se cinque o sei testimoni non furono in grado di ravvisare in modo alcuno nè Tugnoli nè Remondini, nè altri degli accusati, che si dirà della ricognizione di Giustini? Questa è una di quelle ricognizioni avventate, leggiere che non si possono in modo veruno accettare. E che tale sia, lo disse lo stesso Giustini; quindi *ex ore tuo te iudico*, dirò io pure a questo Giustini; egli stesso ci disse come fosse avventato e leggiere nelle sue dichiarazioni. Voi rammentate come in questa udienza il signor Giustini dichiarasse che egli dal luogo ove si trovava non poteva in modo veruno nonchè conoscere, neppure vedere chi si trovasse alla testa dei cavalli della diligenza; e diceva il vero, giacchè egli si trovava presso il suo biroccino, e tra lui e quelli che erano davanti ai cavalli della diligenza erano non meno di dodici o quindici metri di distanza; vi era il cavallo del biroccino di Giustini, vi era tutta la lunghezza della diligenza, la lunghezza delle due pariglie di cavalli, ed ancora il cavallo che era alla testa, perchè erano cinque i cavalli della diligenza.

Ciò posto, ditemi se alle 6 1/2 del mattino del 16 gennaio con una mattinata scura e quasi a notte fitta, si potesse ravvisare una persona alla distanza indicata dal Giustini?

Era impossibile, e ce lo disse infatti il sig. Giustini stesso. Ebbene non ostante questa impossibilità, da lui confessata, il Giustini, nell'esperimento di ricognizione, e vi venne letto il verbale relativo, dichiarava che Remondini era quello che stava *dinanzi ai cavalli!!*

Adunque codesta ricognizione del sig. Giustini mettiamola in riserva, in quarantena, giacchè egli ci affermò cosa che era impossibile che egli sapesse e potesse affermare.

La ricognizione di Giustini è una di quelle che si fanno per leggerezza, e per quella leggerezza che è a molti comune, di volersi attribuire il merito di avere fatte quelle scoperte, che altri creda di aver fatte in seguito. Il signor Giustini è uno di coloro, che, quando sono chiamati a fare testimonianza in giudizio, sono felici di poter portare la loro pietra all'edificio dell'accusa e di rendersi benemeriti di quella che essi credono sia giustizia, ma che cessa di esserlo quando è viziata, quando è traviata da testimonianze siffatte.

Mettiamo adunque in disparte questa ricognizione del Giustini, quante a Tugnoli e Remondini, non ne facciamo caso, perchè essa è smentita dallo stesso Giustini che pretese di farla.

Vedremo in seguito se altre prove si abbiano a carico di Tugnoli e Remondini, per ora procediamo oltre.

Monti ha contro di sè, dice il Pubblico Ministero, la propria confessione fatta a Sabattini; o meglio Campesi dice che Monti si confessò autore della grassazione della diligenza al suo conditenuto Sabattini.

Di Campesi si è detto molto ed anche troppo, perchè già si ritenga che Campesi ha mentito.

Campesi ha riferito ciò che Monti gli diceva non già nel senso di confessare, che egli fece parte di coloro che commettevano quella grassazione, ma nel senso che contro di lui e degli altri che nominava era istrutta la procedura, che contro di lui e gli altri stava per essere pronunciata l'accusa; che insomma egli e i suoi compagni erano inquisiti, non già colpevoli.

Ed invero Monti non poteva dire a Sabattini in presenza di Campesi di essere colpevole, giacchè Monti non era nè poteva essere a commettere quella grassazione. Lo disse Giovanni Tampioni, il quale si trovava collo stesso Monti al servizio di Zucchi; ed andava con lui a raccogliere ossa per la città di Bologna.

Giuseppe Tampioni ci disse come nel mattino del 16 gennaio 1862, e nelle mattine antecedenti e susseguenti, alle ore sette egli usciva col Monti per la incetta delle ossa;

e se la grassazione è avvenuta fra le ore sei e mezzo alle ore sette era impossibile che Tampioni potesse alle ore 7 uscire col Monti dalla casa di Zucchi in cerca delle ossa, gli sarebbe mancato il tempo materiale per recarsi dal luogo dove si commetteva la grassazione, alla casa del Zucchi. Egli è vero, e si fece notare, che Tampioni nel suo primo esame non disse già che alle ore 7 egli andasse a raccogliere le ossa, sibbene alle ore 8, e se questo fosse, non v'è dubbio che sarebbe d'alcunchè attenuata l'importanza della sua deposizione. Ma voi rammentate come il Tampioni dicesse che egli di 7 ore intendeva di parlare anche nel primo esame, e che se fu scritto 8, si fu perchè o egli ebbe ad equivocare nel dire, od altri ebbe ad equivocare nello scrivere l'ora stessa: e la verosimiglianza di quanto diceva il Tampioni ci pare dimostrata da ciò che egli deponeva della *coartata* di Monti negli ultimi giorni dell'istruzione orale di questo giudizio, quando cioè non uno, non due, ma tre o quattro testimoni erano stati posti in camera di custodia, anzi taluno dalla camera di custodia era passato al carcere, appunto per aver voluto deporre di *coartate* a favore di taluni degli accusati; eppure il Tampioni con insistenza vi diceva che se egli aveva detto 8 ore la prima volta, l'aveva fatto per errore.

Adunque se è accettato dalla deposizione di Tampioni che Monti fosse con lui a raccogliere le ossa alle ore 7 del mattino del 16 gennaio, è dimostrata l'impossibilità fisica che Monti fosse ad aggredire la diligenza presso la Madonna della Mora.

Ma voglio pur ammettere che non alle ore 7, ma alle 8 Monti sia uscito alla ricerca delle ossa; se noi riteniamo che prima d'uscire colla biroccia, ci erano molti e molti incombenza a fare, cioè dar sesto alla scuderia, alla stalla dello Zucchi, da dar sesto al cavallo, attaccarlo alla biroccia ecc., possiamo concludere che se alle ore 8 si usciva colla biroccia, almeno dalle 7 1/2, e forse prima di quest'ora, il Monti doveva essersi trovato alla casa del Zucchi col Tampioni.

Adunque la coartata del Monti, se non è stabilita all'evidenza, è per lo meno accertata abbastanza da escludere il solo argomento che si avrebbe contro del Monti, vale a dire questa pretesa sua confessione riferita da un Pietro Campesi; confessione del resto che da sola non basterebbe, nè in faccia alla ragione nè in faccia alla legge, a fare prova della sua reità.

Francesco Ramponi.

Il signor Marchetti, che viaggiava col Giustini nel biroccino dietro la Diligenza, pretese d'aver trovato nel Ramponi una rassomiglianza con la persona di uno dei grassatori, e questa rassomiglianza ei la trovava nella statura del Ramponi, nel cappello che egli aveva in testa, e nella cappaella che indossava allorchè fu sottoposto all'esperimento di ricognizione.

Non è d'uopo che io vi richiami ciò che molte volte ebbi a ripetervi circa codesta prova per ricognizioni, perchè voi già *a priori* riteniate che anche questa del signor Marchetti, è da accattarsi con molta cautela, con molta prudenza, con molta riserva.

La statura del Ramponi non è certo statura che presenti alcunchè di rimarchevole, alcunchè di particolare, è una statura ordinaria quindi non potrebbe trarsi un argomento d'identità di persona da una rassomiglianza comune a molti e molti degli uomini.

Il cappello del Ramponi pur esso era uno di quei cappelli che si portano da molti e molti degli operai, e da molti e molti dei contadini: ed è a ritenersi ancora, a questo riguardo, una circostanza vale a dire che il cappello che il signor Marchetti credette di ravvisare, fu quello stato sequestrato nella casa di Ramponi. Ora, se si ritenga che Ramponi era già arrestato da alcuni giorni, quando si procedette al sequestro di quel cappello, se si ritenga che il Ramponi doveva pure

avere un cappello in testa quando fu arrestato e quando era in carcere, noi troviamo un argomento gravissimo dell'incolpabilità del Ramponi da ciò che altrimenti egli non si sarebbe posto in capo il cappello biancastro che avrebbe potuto destare un qualche sospetto, ma avrebbe tenuto in capo l'altro che prima aveva.

Il signor Marchetti pretese di ravvisare rassomiglianza fra la capparella del Ramponi, e quella che indossava uno dei grassatori. La difesa desiderava di luminosamente dimostrarvi che la capparella del Ramponi non poteva essere alla Madonna della Mora il 16 gennaio 1863, poichè quella capparella a quell'epoca si trovava al monte di pietà, d'onde non fu ritirata se non se il 23 di quel mese, cioè otto giorni dopo la grassazione.

In questo desiderio la difesa fece incumbenti per procurarsi un documento che attestasse di questo fatto, ed incaricò persona che dall'amministrazione del monte di pietà facesse richiesta di un attestato, dal quale risultasse che il giorno 23 gennaio era stata ritirata una capparella che aveva la forma, e il colore della capparella del Ramponi. Quest'attestato la difesa non ebbe modo di ottenerlo, giacchè il pegno sui registri del monte di pietà non era registrato col nome di Ramponi, ma invece, siccome quasi sempre avviene, col nome di quel sensale di pegni presso il monte di pietà, per mezzo del quale egli aveva fatto ritirare la sua capparella.

Ma se la difesa non fu in grado di procurarsi un documento che escludesse codesta possibilità, essa può facilmente dimostrarvi come sia insufficiente la dichiarazione del Marchetti di avere ravvisato in quella capparella della rassomiglianza colla capparella di uno dei grassatori, per ritenere che quella capparella sia precisamente l'identica.

A questo riguardo io mi riferisco a quanto innanzi vi diceva della difficoltà in cui si trovarono tutti coloro che erano aggrediti nella diligenza di conoscere le persone, e tanto più gli effetti di vestiario che queste persone indossassero.

Se riteniamo ancora che il signor Marchetti ci disse di avere distinto il colore della capparella alloraquando il supposto Ramponi si sarebbe presentato dietro le diligenza ad aprire lo sportello, nel quale istante egli avrebbe rovesciato alquanto la capparella per cui di Marchetti potè distinguere il colore della fodera, allora abbiamo la prova la più luminosa che il signor Marchetti diceva cosa avventata, che il signor Marchetti viaggiando col Giustini ne ha contratti i suoi difetti; il difetto cioè di essere avventato e leggiero nelle sue dichiarazioni di ricognizione, giacchè è a ritenersi che la mattinata era buia e la nebbia molto fitta e di più il luogo dello sportello della diligenza non era da luce di sorta rischiarato, per cui egli potesse il Marchetti distinguere, non che il colore, neppure la forma dell'abito che indossasse colui che apriva lo sportello; essendo accertato che il fanale si trovava dalla parte anteriore della diligenza e gettava la luce dalla parte davanti, sicchè era impossibile che il Marchetti potesse vedere il colore della fodera della capparella rivolta sul braccio di chi apriva lo sportello; poichè fra questo braccio e la luce del fanale vi era il corpo opaco della diligenza. Se dunque era impossibile che il signor Marchetti avesse conosciuto il colore della capparella, questo prova sempre più che anche Marchetti ha il difetto di Giustini. E la prova si ha anche maggiore per ciò, che la capparella di Ramponi fu fatta vedere al Marchetti prima in Questura (e questo risulta da un rapporto della Questura all'autorità giudiziaria) e quindi nuovamente il Marchetti la vide sulle spalle di Ramponi nell'atto dell'esperimento di ricognizione davanti al giudice istruttore; e nè in questura, nè davanti al giudice, non parlò mai di questo segno particolare della capparella, del colore cioè della fodera, onde egli potesse in qualche modo farne argomento della identità di quella capparella.

Solo in quest'udienza il Marchetti ci disse di riconoscere che i risvolti della fodera hanno il colore di quella del grassatore che apriva lo sportello della diligenza. Questa postuma dichiarazione del Marchetti, però è smen-

tita dalle sue dichiarazioni antecedenti, ed è una prova di più della leggerezza con cui egli allegava quella sua pseudaricognizione.

Del resto, fosse anche vero che la fodera della capparella veduta addosso al grassatore che apriva lo sportello della diligenza fosse del colore di quella del Ramponi: e che per ciò? Forse ch'è il solo Ramponi possiede una capparella che abbia i risvolti di coloro caffè e cinerino? È forse impossibile che altri avesse una capparella (e sono molti che in gennaio portano la capparella) coi risvolti dello stesso colore?

Vi ho detto poc'anzi che era impossibile che Marchetti riconoscesse il colore della capparella del Ramponi, perchè il braccio di colui che apriva lo sportello era nella più perfetta oscurità, ora mi rammento che il Pubblico Ministero nella sua requisitoria vi accennava così di volo che quel braccio era illuminato dal fanale del biroccino del signor Giustini. È questa un'opinione del Pubblico Ministero che il biroccino avesse un fanale.

Montessoro P. M. — No, no, mi perdoni. Lei ha scambiato lo sportello che poteva essere di dietro al corpo della diligenza, collo sportello di cui ha parlato il testimonio, che era appunto lo sportello del coupè, su cui batteva precisamente la luce del fanale; come non è che il Pubblico Ministero abbia mai parlato del fanale del biroccino, perchè questo non aveva fanale di sorta.

Madon, avv. dei poveri — Che il Pubblico Ministero abbia parlato di un fanale di un biroccino io l'ho udito e l'ho registrato nelle mie note.

Montessoro P. M. — Ma io non l'ho detto.

Avv. Madon — Accetto la dichiarazione del Pubblico Ministero o sia che io abbia male inteso o sia che egli abbia erroneamente allegato un fatto che ora rettifico. — Ritengo adunque per costante in fatto che il biroccino del Giustini e del Marchetti non aveva fanale, e questo conferma che lo sportello dietro la diligenza era nella più perfetta oscurità.

Osservo poi che il Marchetti parlò di sportello senza indicare quale, per cui almeno sarebbe dubbioso se accennasse allo sportello del coupè o a quello dietro la diligenza. Ora noi dobbiamo ritenere che fosse lo sportello di dietro piuttosto che quello di fianco, quello di cui parlava Marchetti, perchè Marchetti si trovava dietro la diligenza e non di fianco.

Ma voglio pure ammettere che dello sportello di fianco volesse parlare il Marchetti, forsechè perciò si potrà credere che il Marchetti potesse distinguere i colori della capparella di chi lo ha aperto? No certo, sia perchè il fanale della diligenza proiettava la luce avanti e non di fianco e lo sportello del coupè non era che nell'ombra; sia perchè Marchetti si trovava dietro la diligenza, e presso il suo biroccino, e dal luogo in cui egli si trovava allo sportello del coupè ci erano necessariamente tre o quattro metri di distanza, e gli riesciva quindi impossibile ravvisare il colore della capparella di chi apriva lo sportello stesso.

Ecco adunque distrutto l'argomento principale, l'unico anzi, a carico del Ramponi che cioè fosse stato riconosciuto da uno dei grassati.

Questo basterebbe per dimostrare non fondata l'accusa portata contro del Ramponi; ma Ramponi ebbe in questa cosa una ventura che molti altri non poterono avere o per difetto di memoria, e perchè coloro, i quali avrebbero dovuto chiamare i testimoni indotti dagli accusati nel loro primo interrogatorio non si curarono di farlo. — Ramponi ha provocato in modo positivo che in quel giorno non poteva essere a commettere la grassazione alla diligenza: Ramponi ha stabilito che in quel giorno e in quell'ora si trovava nella bottega del macellaio Poggi suo padrone. Questo ci attestarono quattro testimoni Zani, Venturi, Curti e Lorenzini; Costoro trovarono circa le cinque del mattino nel caffè di Piazza il Ramponi, con lui si accompagnarono al macello del Poggi, con lui restarono in quel macello sino verso le ore undici o alle dodici, costo-

ro ci dissero insomma che dalle 5 alle 11 od alle 12 Ramponi non si mosse mai dalla loro compagnia.

Quattro testimoni attestano tale fatto che esclude che il Ramponi abbia preso parte alla grassazione; sono costoro quattro testimoni, la cui moralità non può essere rievocata in dubbio; la questura stessa interpellata, e richiesta a dare indicazioni sulla moralità di questi testimoni, la questura stessa dichiarò che contro costoro non poteva in modo alcuno sollevare un sospetto, un dubbio, e d'altronde se anche si avessero avute informazioni che tendessero a mettere in sospetto la fede di costoro, il contegno che essi tennero in quest'udienza, la loro età, la loro condizione escluderebbe qualsiasi sospetto che altri volesse sollevare a loro riguardo.

Io credo di non dover insistere sulla moralità di costoro, giacchè insistendo mostrerei quasi di temere che per parte vostra vi possa essere un dubbio al riguardo; ma questo dubbio non può sorgere nell'animo di alcuno; ed il Pubblico Ministero stesso dovette pur riconoscere che questi testimoni non potevano mentire, disse che costoro probabilmente hanno errato o nel giorno o nell'ora.

Signori no; questi testimoni non hanno errato nè nel giorno, nè nell'ora; non hanno errato nel giorno giacchè essi vi parlarono in modo positivo del giorno 16 gennaio 1862, indicandovi tante e tante circostanze che tutte confermavano i loro detti. — Dissero che era giorno di venerdì, e che era precisamente il venerdì in cui fu commessa la grassazione della diligenza, giacchè nello stesso giorno, e nella bottega, essi ebbero notizia che quella grassazione si era commessa; per cui era impossibile scompagnare il fatto dell'essersi trovati col Ramponi al mattino, dal fatto della diligenza, che essi nel giorno stesso avevano saputo. Non poterono errare nell'ora, giacchè ci dissero che trovarono Ramponi al mattino prima che si aprisse la bottega, e l'ora dell'apertura della bottega da macellaio è sempre la stessa, o se vi potè essere errore, fu errore di pochi minuti, se non fu alle 5, fu alle 5 1/2: questi dunque ci dissero che, prima che s'aprì la bottega, trovarono il Ramponi nel caffè di Piazza ove, se non erro, il Venturi gli consegnò la chiave della macelleria, e poi dal caffè andarono difilati alla bottega. Adunque è impossibile che costoro abbiano sbagliato nell'ora, l'ora di cui essi parlarono è quella dalle 5 o le 5 1/2 del mattino alle 11 e la grassazione avvenne dalle 6 1/2 alle 7.

Pertanto se è dimostrato che Ramponi si trovava, nell'ora in cui si commise la grassazione alla diligenza, con Zani, con Venturi, con Curti, con Lorenzini, che si trovava con loro dalle 5 alle 11, è impossibile fisicamente che egli potesse essere a commettere la grassazione stessa.

E questa prova positiva, indubitabile, evidente della coartata del Ramponi, mentre vale a dimostrare luminosamente la sua innocenza, vale ad un tempo a rafforzare gli argomenti di difesa a favore di tutti gli altri coaccusati, avvegnachè vale a distruggere affatto la deposizione di Pietro Campesi, dimostrando impossibile che Monti, e quegli altri che Campesi diceva avergli fatte confidenze, potessero dirgli che Ramponi era a commettere la grassazione alla diligenza, mentre è fisicamente impossibile che egli ci fosse stato. Quest'impossibilità che i detenuti di Campesi gli attestassero un fatto che non era succeduto, esclude che il Campesi riferisse confessioni di costoro, conferma una volta di più che Campesi parlando di costoro, riferendo i detti di Monti e degli altri che gli parlarono di questo fatto, dava l'apparenza d'una confessione di reati d'una confessione di colpeabilità, a ciò che non era che un'esposizione del processo e dell'accusa che sovr'essi pesava. Costoro dicevano, siamo accusati di questa grassazione, Tagnoli, Remondini, Bernardi, Nanni, Monti, Pondrelli; e Campesi registrava tutti questi nomi, e poi invece di dire che costoro gli riferivano di esser accusati, veniva a dirci, costoro mi confessarono di essere colpevoli. Ecco la prova la più luminosa dei mendaci e dei travisamenti dei fatti che si contengono nelle deposizioni di Pietro Campesi.

Rammentate, signori, che il Pubb. Minist., non potendo

combattere seriamente le risultanze della prova di coartata, fornita nell'interesse di Ramponi, ricorse per sostenere l'accusa ad uno spediente, che però ha toccata di volo, e non ne fece argomento di conclusione subordinata. Intendo dire che il Pubblico Ministero allora quando si vide fuggire di mano l'accusa contro Ramponi come autore del reato, perchè era dimostrata l'impossibilità che egli commettesse quel reato vi diceva: Poichè la capparella ed il cappello di Ramponi furono riconosciuti, è certo che quella capparella e quel cappello erano là presso la diligenza di Firenze, e soggiungeva: se adunque non ci fu il Ramponi, almeno ci furono le sue vestimenta, o meglio ci fu un tale, mandato da lui, al quale egli somministrò le sue vestimenta.

Signori, questa versione del fatto ci pare tanto inverosimile, tanto improbabile, tanto assurda da non essere neppure mestieri di combatterla. Se taluno manda un altro a commettere una grassazione in sua vece gli somministra delle armi e non delle capparelle e dei cappelli, ed è assurdo il supporre che altri per commettere una grassazione si faccia prestare la capparella ed il cappello da un amico.

D'altra parte poi io vi diceva che quella capparella e quel cappello non furono riconosciuti in modo positivo; fu anzi escluso che quella capparella potesse riconoscersi, fu escluso persino che quella capparella Ramponi la possedesse allorquando la grassazione avveniva, e quindi non poteva in modo alcuno nè usarla egli stesso, nè darla ad altri perchè se ne servisse.

Tutto questo ho accennato di volo perchè non ne sarebbe neppure stato mestieri, non avendo il Pubblico Ministero su quella considerazione fondata una conclusione specifica e subordinata perchè a carico del Ramponi si dichiarasse provata una complicità qualsiasi nella grassazione di cui è caso.

Antonio Pondrelli. — Contro Antonio Pondrelli il Ministero Pubblico adduceva prima di tutto la deposizione di un tale Melloni. Melloni quando entrò nel suo carcere Pondrelli fu interpellato da uno della camera vicina chi fosse arrivato. Egli rispose: è arrivato il barbiere di strada San Felice Antonio Pondrelli, e domandò ad un tempo a quell'altro che aveva fatta la prima richiesta chi egli si fosse; e quell'altro rispondeva: io sono Remondini detto *Giula*. Ecco già una prova della menzogna di questo Melloni, Remondini fu sempre *Angin* e non mai *Giula*.

Avv. Montesoro P. M. — Fu un errore di stampa del resoconto.

Avv. Madon. — Domando perdono, io pure aveva inteso *Giula*, e aveva scritto *Giula* nelle mie memorie. Io non mi attengo al resoconto, giacchè anzi combatto taluni argomenti del Pubblico Ministero che non sono più nel resoconto.

Avv. Montesoro P. M. — È stato un errore.

Avv. Madon. — Lasciamo in disparte adunque questa prova delle menzogne del Melloni, e argomentiamo delle sue menzogne dalle sue qualità personali che voi bene conoscete.

Melloni diceva come il Remondini Giuseppe dalla sua finestra parlasse col Pondrelli Antonio e gli dicesse: « se ti domandano se sono stato in quel luogo, bada di rispondere no. » Fu indotto un certo Tosi, guardiano delle carceri, per confermare quello che aveva detto il Melloni; ed il Tosi infatti comparve e disse che il Remondini un giorno dalla sua finestra parlando con un detenuto che era in un'altra cella, ebbe a dire: « se ti domandano se io sono stato in quel luogo, risponderai no; » ma ci disse il guardiano Tosi che assolutamente egli non sapeva a chi Remondini rivolgesse quelle parole. Dunque la dichiarazione del Melloni, per presunzione menzognera, non è confermata dal detto del Tosi. Il Tosi non attesta che il fatto che Remondini diceva: se ti domandano se io era in quel luogo, risponderai no; ma non ci dice punto che queste parole fossero dirette al Pondrelli. Dunque queste parole non si possono ritorcere a danno del Pondrelli, dappoichè non è accertato che a lui fossero dirette.

D'altra parte poi, a volere pure ammettere che queste

parole sieno state dirette a Pondrelli, non si avrebbe punto a desumere la conseguenza che Remondini volesse parlare a Pondrelli della grassazione alla diligenza. Se dovessimo trovare una spiegazione di quelle parole, noi potremmo forse trovarla nelle cose stesse che ci disse Remondini. per quanto a prima giunta paressero inverosimili, strane, assurde, che egli cioè da quella finestra chiamasse le galline.

Non è verosimile che Remondini, il quale dalla finestra chiamava le galline, cosa che certo non è permessa dalle discipline carcerarie, accortosi di essere stato veduto o da Pondrelli o da altri che si trovavano in altre celle, temesse che costoro lo denunciassero ai guardiani e ne venisse egli punito; e perciò egli dicesse a chi lo aveva veduto: « se mai ti domandano se io era in quel posto, (o piuttosto in questo posto) dirai di no. »

Se si volesse, dico, spiegare le parole, pronunziate da Remondini, la spiegazione si troverebbe, nelle sue dichiarazioni, abbastanza verosimile.

Ma non occorre cercare spiegazioni più o meno verosimili dal momento che non v'ha motivo per ritenere che il luogo di cui si parlava da Remondini, fosse il luogo della Madonna della Mora ove era avvenuta la grassazione; codesto luogo poteva essere un altro luogo qualsiasi. E dalla parola indeterminata *luogo* lanciata là a caso, senza che pur si sappia a chi fosse diretta, non si può dedurre che di un luogo determinato si volesse parlare, e specialmente della Madonna della Mora.

Dunque la dichiarazione del Melloni non vale per nulla a rafforzare l'accusa a carico del Pondrelli.

Tanto meno poi vale a sostenerla il resto che ci diceva il Melloni, cioè che Remondini dicesse a Pondrelli che, qualora fosse richiesto se conoscesse il Nanni, dicesse di no; avvegnacchè in questa parte Melloni è smentito, e la presunzione onde poc'anzi io desumeva il suo mendacio è convertita in prova. Il Melloni è smentito da che il Pondrelli non negò mai di aver conosciuto il Nanni; egli anzi non avrebbe potuto al certo negarlo, onde è inverosimile ed assurdo che altri gli dicesse di dichiarare cose che egli non poteva in modo alcuno dichiarare mai.

Contro il Pondrelli stà la deposizione di Buonafede; la confessione cioè che esso avrebbe fatta al Buonafede in carcere, di essere autore di quella grassazione. Di questa confessione ci parlò per primo il Melloni, quel Melloni di cui vi parlava poc'anzi; e siccome la dichiarazione che faceva il Melloni di aver udito Pondrelli confessare a Buonafede, era poco credibile per le qualità di quel Melloni, perciò fu chiamato il Buonafede per dire se fosse vero che egli avesse avuto questa confessione da Pondrelli; e Buonafede in procedura dichiarava di non avere avute mai confessioni di sorta dall'Antonio Pondrelli.

La dichiarazione pertanto del Melloni era smentita dal detto di Buonafede.

Il Buonafede però, chiamato in dibattimento, ed interpellato se Pondrelli gli avesse fatta confessione, ritrattò la sua prima negativa e disse: si effettivamente il Pondrelli si è confessato con me autore di quella grassazione.

Noi quindi abbiamo nel Buonafede una negativa ed un'affermativa; quale delle due meriterà maggior fede?

Buonafede pretese di farvi credere che la sua seconda deposizione affermativa fosse la vera, e che fosse falsa la prima; intanto confessò con ciò di essere mentitore, e non avevamo certo bisogno della sua confessione perchè noi lo sapessimo.

Ci disse Buonafede che la prima deposizione egli non avea giurato, e perciò non si credeva obbligato di dire la verità; invece per la seconda egli avea prestato giuramento, e dinanzi alla santità del giuramento egli non osava mentire, e doveva confessare tutta la verità.

Se Buonafede sia uomo che tema il giuramento, sia uomo che abbia timore di Dio e della legge, voi l'avete veduto in questa udienza, voi l'avete veduto spergiurare

ieri stesso, o se non spergiurava ieri, ha dimostrato di avere spergiurato in altra udienza, nella prima udienza in cui fu escusso, giacchè ieri egli diceva di non sapere che fosse Pio Beachelli che avesse preso parte alla grassazione Della Noce, mentre la prima volta giurava che Pio Beachelli era uno di quelli che aveano commessa quella grassazione.

Buonafede dunque è spergiuro, è dimostrato tale, ed ha l'impudenza di dirci che dinanzi alla santità del giuramento non osa mentire?

Adunque, qual motivo vi è per credere che Buonafede dicesse il vero in quest'udienza piuttosto che dinanzi al giudice istruttore la prima volta che veniva escusso?

Qual motivo vi è per credere che Buonafede dicesse il vero quando qui attestava della confessione che gli avrebbe fatta il Pondrelli, piuttosto che quando egli negava che Pondrelli gli avesse fatte rivelazioni e confessioni di sorta?

Noi non vedremmo motivo per far distinzione; anzi ne troviamo uno per credere che egli dicesse il vero dapprima, e non lo dicesse all'udienza. — Questo lo argomentiamo da quella falange di confessioni che Buonafede quivi faceva, già in parte smentite, per cui ci si somministra una presunzione che anche questa deposizione che egli faceva relativa al Pondrelli fosse menzognera, come lo erano le altre; ciò noi lo argomentiamo da che la prima deposizione il Buonafede la faceva prima di essere condannato; in oggi egli è condannato alla pena di tre anni di relegazione; in oggi egli sa che l'unico modo di non scontare la sua pena è quello di imitare l'esempio di Campesi, facendosi delatore, onde così restare nelle carceri a Bologna, ove, checchè si dica da taluno, non si sta poi tanto male. Buonafede fa le sue delazioni colla speranza di non andare in luogo di pena; le fa perchè spera che anco quella pena che gli fu inflitta, di tre anni di relegazione, gli possa essere in qualche modo ridotta. Ecco perchè il Buonafede in oggi depone in modo diverso da quello che deponeva dapprima; in oggi ha un motivo, un interesse gravissimo a confermare quello che diceva il Melloni, questo motivo non l'aveva dapprima; egli allora poteva dire il vero perchè non aveva interesse a mentire.

Adunque se il Buonafede la prima volta negava d'aver avuto queste confidenze, se egli solo oggi ne attesta, che ha interesse di farlo anche contro verità; se è accertato che egli in molte delle sue deposizioni spergiurava, io credo, o signori, che nella vostra coscienza vorrete ritenere che il Buonafede dicesse il vero la prima volta quando dichiarava che il Pondrelli non aveva fatto alcuna rivelazione.

Che più? Nella stessa deposizione di Buonafede vi ha la prova del suo mendacio, e del suo mendacio non solo, ma anche di quello di Campesi.

Buonafede e Campesi, questi due cardinali dell'accusa, si distruggono l'un l'altro.

Campesi indicava sette nomi di coloro che avrebbero commessa la grassazione. Buonafede non indicava tutti codesti sette, ma solo una parte, ma ne aggiungeva poi due o tre che Campesi non indicò mai; egli quindi portava il numero dei grassatori a nove o dieci.

Or bene, è possibile che nove o dieci fossero coloro che commettevano la grassazione della diligenza di Firenze? No, non è possibile; e noi lo argomentiamo dalle deposizioni di tutti i testimoni che furono escussi, di tutti coloro che patirono quella grassazione.

---

Bologna — Tipi Fava e Garagnani.